

IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . Rerum concordia discors.



Des changemens — Dei cangiamenti eseguiti in tutte le parti dell'amministrazione dell'Impero Romano sotto i regni di Diocleziano, di Costantino, e dei loro successori fino a Giuliano; opera coronata dall'accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere nel concorso del 1815, di G. Naudet professore di retorica nel collegio reale di Enrico IV, mastro delle conferenze alla scuola normale — Tomi due in 8.º — Parigi.

Noi annunziamo quest'opera per incoraggiare qualche valente scrittore a farne una migliore. A noi sembra che il libro del sig. professore di retorica nel collegio reale di Enrico IV, e mastro delle conferenze alla scuola normale sia assai al disotto dei lumi del secolo nel quale fu scritto. I dati storici ci parvero imperfetti e disordinati, e in certe particolarità anche inesatti. I veri e grandi risultati riguardanti lo stato politico dell'Impero veramente romano, o mancano del tutto, o sono travvisati da uno spirito generale di disapprovazione.

Sotto il nome d'Impero veramente romano noi intendiamo quello che dapprima ordinato dalle istituzioni di Augusto posteriormente sviluppate ed anche modificate, durò sino al tempo di Diocleziano. Questo governo potè dirsi veramente romano non solamente dal suo ordinatore, e dalla sede dell'Impero, ma eziandio perchè in esso ebbe molta parte il senato, e tutti i governatori che da Roma, sia dal senato, sia dagli imperatori erano mandati nelle provincie; e che da Roma ricevevano gli ordini legislativi ed amministrativi, o la riforma dei loro giudicati. Di ciò fa fede anche il ragguaglio datone dall'Autore.

Per comprendere i cangiamenti dell'amministrazione dell'Impero Romano praticati sotto i regni di Diocleziano, di Costantino e dei loro successori fino a Giuliano, era necessario di sapere quale ne fosse lo stato precedente. Il periodo da Augusto fino a Diocleziano, che noi denominiamo Impero veramente romano, doveva essere profondamente studiato, ed ordinatamente ed esattamente esposto, onde fissare l'ultimo stato delle cose sul quale furono operate le innovazioni di Diocleziano, e di Costantino, fino a Giuliano.

ORDINE NATURALE DELLE MATERIE.

L'amministrazione pubblica, come ognuno sa, è composta di due grandi parti. La prima si può dire amministrazione pubblica Civica; la quale comprende tutta l'amministrazione economica tutelare e giudiziaria a pro dei cittadini. Sussistenza, sanità, comunicazioni interne sì per terra che per acqua, censo personale, registri ed atti pubblici, guarentigia contro i danni reali e personali come incendi, inondazioni, delitti, controversie civili, ec., ec., sono cose comprese sotto questa prima parte. Recare un bene, allontanare un male o risarcire un danno dei cittadini, sono gli oggetti massimi di questa parte di amministrazione.

La seconda parte chiamar si può amministrazione

pubblica dello Stato, in essa si prescinde dall'interesse individuale del cittadino e si ha riguardo a tutto il complesso della civile società che si contempla come una persona individua. Questa si divide in due rami, l'uno interno e l'altro esterno. L'amministrazione della finanza (nel che comprendonsi le rendite e il tesoro dello stato) e l'amministrazione militare, appartengono al primo ramo. Gli affari esteri al secondo.

Per dirigere regolarmente l'amministrazione è necessario un centro di autorità, e sono pure necessari altri magistrati subalterni. Quindi si distingue la parte organica, dalla parte direttiva dell'amministrazione.

Nella parte organica il primo ed eminente oggetto si è il poter centrale dello stato, dal quale partono, ed al quale ritornano, tutti gli impulsi dell'amministrazione. Questo poter centrale semplice o composto, assoluto o temperato, dà il tuono ed imprime il carattere a tutta l'amministrazione dello stato. Somma deve esser dunque la cura nel descrivere questo poter centrale onde preparare un sicuro giudizio sull'indole e sugli effetti della pubblica amministrazione d'un dato paese.

Nell'ordine dell'invenzione la costituzione d'un dato governo forma l'ultimo risultato della politica filosofia, nell'ordine dell'istruzione, e così anche nell'ordine storico per lo contrario la costituzione del poter centrale diventa il primo oggetto delle ricerche. La storia che poteva formare l'oggetto della memoria accademica non è una storia cieca, ma una storia ragionata. Conoscere il fatto dell'amministrazione dell'Impero romano entro un dato periodo, e conoscerlo deducendolo dalle sue ragioni, ecco l'oggetto che doveva aversi di mira da ogni concorrente al premio.

Queste sono a nostro avviso le norme fondamentali colle quali si doveva determinare la distribuzione delle materie, e l'ordine della loro disposizione, tanto nella prima epoca che servir doveva di punto di paragone, quanto nel secondo periodo, che formar doveva l'oggetto proprio della ricerca.

Parlando del punto di paragone noi dobbiamo fare un'osservazione decisiva per l'ordine delle ricerche. Se lo stato civile e politico dell'Impero romano fosse stato al tempo di Diocleziano esattamente lo stesso di quello dei tempi di Augusto, si avrebbe potuto scegliere l'una e l'altra epoca a piacere, come fra loro identiche; ma studiando la storia politica e civile di Roma si scuopre che lo stato suo non fu mai stazionario, ma sempre mobile e progressivo sia nel bene, sia nel male. Non sarà dunque mai possibile di determinare un dato stato particolare tanto sotto la repubblica, quanto sotto l'impero, perocchè intimamente non esistette mai. Strano sarebbe voler parlare d'uno stato generico. Le idee generiche possono essere filosofiche, ma non istoriche. La storia espone ciò che è di fatto: e ciò che è di fatto è determinato con tutte le tali e tali circostanze particolari ed esistenti, le quali escludono un'esistenza generica propria degli enti di ragione. Ciò posto possiam bensì prendere nella storia ro-

mana una data epoca, come punto fisso di contemplazione, ma non un lungo periodo di secoli, e nemmeno di anni. Nel caso nostro volendo parlare dei cangiamenti prima introdotti da Diocleziano, e indi assai accresciuti da Costantino e da suoi successori, si doveva descrivere l'ultimo stato, precedente a Diocleziano medesimo, derivandolo dalle sue cagioni conosciute, e se si vuole dalla sua origine, e stabilirlo come punto fisso di paragone, come richiedeva il proposto quesito.

Noi avremmo tralasciato di occuparci di proposito dell'ordine col quale dovevano essere esposte le materie, se in una ricerca di fatto come questa l'ordine non fosse decisivo. Senza di esso è impossibile di ingerire nei lettori una vera idea dello stato comparativo dell'impero romano, quale fu dimandato. Nel descrivere una casa o un tempio basterebbe forse dire che hannovi le tali e tali parti? Si potrebbe forse omettere di segnare la rispettiva loro collocazione? Se omettete questa collocazione non è forse perduta l'idea complessa del tutto che voi cercate?

L'autore dell'opera coronata, ben lontano dal seguire queste norme, si è permesso di saltare da una in altra materia senza alcuna connessione, di cumulare sotto lo stesso titolo oggetti disparati, di porre in mezzo, e talvolta alla fine, quelle cose che dovevano fin da principio dar lume a tutte le ricerche ed a tutti i risultati del suo soggetto. Prova ne sia la prima parte nella quale si trattava di fissare lo stato dell'impero sul quale caddero le innovazioni di Diocleziano. Egli incomincia col dare il catalogo delle provincie dell'impero, a parlare delle spese pubbliche e dei diversi generi di tasse. Nel secondo passo parla dello stato delle persone, nel che comprende lo stato delle municipalità, delle colonie, dei socj, dei sudditi o provinciali, e delle città. Nel terzo, ch'egli intitola dall'amministrazione delle provincie, non indica che i governatori, i procuratori, gli avvocati del fisco ed i frumentarij, senza esporre il quadro almeno organico di tutte le autorità giudiziarie, amministrative, finanziere, militari ec. ec. Nel quarto parla della suprema giurisdizione di giustizia, e vi innesta il governo speciale di Roma e del suo circondario accennato per metà, ed il tesoro generale appena mentovato; cose del tutto separate dalla giurisdizione suprema della giustizia. Nel capo quinto descrive la corte imperiale. Nel sesto lo stato militare. Nel settimo ed ultimo la natura del governo, nel quale concentrando le sue vedute sul modo delle elezioni degli imperatori non rileva per nulla il temperamento effettivo della loro autorità risultante dal sistema di fatto del governo conservato fino ai tempi di Diocleziano. Ecco qual'è l'ordine col quale fu tessuta la prima parte di questo libro. Egli è osservabile che alcune particolarità riguardanti la prima epoca, e che entravano come parte integrante nel quadro anteriore a Diocleziano, sono riferite nella parte terza, e ricordate sotto Costantino, talchè si conferma che in tutta l'opera regna una imperfezione, una confusione e un trambusto d'idee, che disturba ogni lettore intelligente.

G. D. R

DES SYSTEMES ACTUELS D'EDUCATION EC. — *Dei sistemi attuali d'educazione del popolo di L. F. M. I. di Robiano di Borsbeek.* — Bruxelles e Torino 1819.

Non so comprendere come l'Autore di questo opuscolo, che si propone niente meno che di liberare i figli d'Eva dalle seduzioni d'un nuovo serpente, cioè, dal mutuo insegnamento, si nasconda sotto un nome italo-russo. Temerebbe egli

forse il ridicolo che il mondo depravato getta spensieratamente sopra gli oratori fanatici? Questo timore è indegno d'uno scrittore che ha già avuto il coraggio di vantarsi di non essere filosofo, e che lo prova ad ogni pagina del suo libro. Conserverebbe egli mai l'incognito per sottrarsi alla riconoscenza del genere umano? Aspetti l'esito; il serpente trionfa tuttora; la redenzione non è ancora seguita. Non passiamo così subito dalla modestia alla presunzione. D'altronde ogni volta che vedo dei nomi lunghi preceduti dalla particella *di*, come per esempio, di Robiano di Borsbeek, difficilmente posso credere che vada loro di compagnia l'umiltà e la modestia. Sarebbe mai finalmente un consiglio della prudenza di tenersi celato, per essere un po' troppo trascorso nell'affermare che l'istruzione pubblica è di diritto divino dei vescovi, e che chi osa immischiarsi di essa, usurpa l'autorità divina? Ma con simili precauzioni umane non si ottiene certo la palma del martirio. Qualunque però sia il motivo per cui l'autore tiene la visiera calata, è d'uopo convenire ch'egli è l'Orlando furioso che protegge i fratelli ignorantini contro le nuove scuole alla Lancaster.

Stimo inutile di esaminare le diverse opinioni che l'autore enuncia; poichè dovrei ripetere le osservazioni già fatte da quella classe di scrittori filosofi, a cui l'Autore si è dichiarato di non prestar mai alcuna fede. Questa ripulsa è un po' dura, ma è certo la miglior via per non confessar mai d'aver torto. Evitando adunque seco lui ogni discussione, mi limiterò a suscitare alcuni scrupoli nella sua delicata coscienza.

Se il suo zelo religioso è altrettanto sincero quanto è ardente, come può egli sopporre nei propagatori del mutuo insegnamento il criminoso disegno di sovvertire la religione e la morale? Dove sono le prove, dove gli indizj di questa intenzione? Si ricordi il sig. conte di Robiano di Borsbeek che non è più quel tempo in cui bastava un'accusa d'irreligione, per far perdere agli uomini e alle cose la stima e la benevolenza universali. I figli d'Eva in oggi sono più giusti e ponderati nelle loro sentenze che non i loro bisavoli, i quali giudicavano a porte chiuse in camere parate a nero. Se fosse lecito argomentare per supposizioni, i malevoli potrebbero sopporre che il sig. conte di Robiano di Borsbeek per amor di partito avesse calunniato il nuovo metodo di Bell e Lancaster. Giacchè tutto prova invece che le basi di questo nuovo metodo sono appunto la religione e la morale. Tutti i governi d'Europa a quest'ora, dopo avere studiato d'avvicino questo nuovo insegnamento possono fare testimonianza ch'esso conduce i fanciulli ad abitudini essenzialmente salutari e benefiche. Esso insinua loro 1.º Le abitudini fisiche di pulitezza e di attività. 2.º Le abitudini morali d'istruirsi e d'ajutarsi vicendevolmente. 3.º Le abitudini religiose di riferire tutte le azioni ai propri doveri verso Dio e verso gli uomini, al sentimento della propria dignità, attinto nella propria coscienza. 4.º Le abitudini sociali d'ordine, d'amore del lavoro, di subordinazione, di benevolenza, di giustizia. 5.º Le abitudini intellettuali d'attenzione, di analisi, di buon senso, di riflessione. L'esperienza ha già corrisposto a questi fini. Si sa che in Inghilterra sopra 100 mila fanciulli usciti dalle nuove scuole alla Lancaster, non ve ne fu neppure uno punito dai tribunali per la più lieve mancanza. In Francia gli allievi del mutuo insegnamento si distinguono da tutti gli altri per l'istruzione, pel buon senso, pel savio contegno. I piagnistei del sig. conte di Robiano di Borsbeek non valgono a distruggere questi fatti, e molto meno a persuadere le persone imparziali e sen-

sate che il nostro secolo è un secolo di rovine e di lagrime, perchè quasi tutti i figli d'Eva sapranno un giorno leggere il catechismo e tenere i proprj registri.

Non meno poi di questo scrupolo di coscienza che ho promosso nel sig. conte di Robiano di Borsbeek, dovrebbe recargli pena anche l'osservazione ch'egli si è mosso troppo tardi in difesa dei figli d'Eva contro la voce di questo nuovo serpente. Già da più anni il matuo insegnamento ha invaso l'Europa, e quasi direi, il mondo intero. Perchè l'argo della ragione e della morale si è egli addormentato, e appena svegliasi quando già l'invasione dell'errore è trionfante? Se la ragione e la morale, (intendo la ragione e la morale del sig. conte di Robiano di Borsbeek,) non hanno più vigili sentinelle, si può presagire che la filosofia penetrerà dappertutto, e che i suoi passi saranno altrettante vittorie. G. P....

Il Gatto del Cimitero.

Non è forse prudente consiglio l'abbandonarsi con troppa fede ad uomo che consideri le bestie siccome gli orgogliosi re della Persia consideravano i sudditi destinati all'esistenza, al dolore ed alla morte, unicamente per obbedire ai loro capricci, o per soddisfare ai loro bisogni. Le buone opere sono probabilmente suggerite a costui dalla speranza o dal timore, non già dall'indole; e chi non è galantuomo per indole, non merita di avere un amico.

Per molti popoli era precetto questa parte della filosofia, oggi caduta in quasi universale non curanza; e tuttavia si leggono con affettuosa commozione le parole dettate da Mosè nel capo 22 del Deuteronomio — *Se tu vedi il paziente asinello od il bue operoso stramazzone per via, degnati di aiutarli perchè si rialzino: se tu trovi fra i rami dell'albero il nido dei cardellini, o nel bosco la capra lattante i suoi piccoli nati, deh lasciali in pace! Iddio darà premio all'atto cortese, e tu vivrai lungamente* — e non solamente in più luoghi dei santi libri si raccomandano queste azioni di gentile virtù, ma dei profani ancora; mentre in un frammento della dottrina di Zoroastro, questo filosofo finge che gli abbissi si aprano al suo sguardo, e che Dio gli additi fra i molti un ricco e possente personaggio cui manca il destro piede; Zoroastro ne chiede il motivo, e Dio gli risponde — perchè costui in tutta la vita sua una sola volta fu benefico: essendo a caccia trovò un mulo legato lungi dalla mangiatoja, così che per quanto allungasse il collo non poteva addentare la pastura: diede un calcio alla mangiatoja, e gliel'accostò. Il piede caritatevole fu posto nel cielo, ed il resto del suo corpo è tormentato nell'inferno.

Il dogma assurdo della Metempsicosi, diffuso nell'Egitto, nell'India ed altrove nell'oriente, era sogno d'immaginazione delirante; ma consigliando esso la benevolenza ed il rispetto a riguardo specialmente degli animali utili, piegava il popolo ai preziosi sentimenti della gratitudine e dell'amore del prossimo, e per questo lato non può negarsi non fosse utilissima dottrina. Nella Turchia, nella Persia, e nel Mogol sono frequenti siffatti esempi di carità, e si videro fin anche sorgere pubblici ospitali dedicati al ricovero di cani, di gatti e di altre specie di animali benemeriti, ed abbandonati dalla sconoscenza dei loro padroni.

Il severo inglese ed il leale alemanno non di rado concedono al cavallo rotto dagli anni e dal lungo servizio un luogo di pacifico riposo, ovvero lo uccidono d'un colpo, anzi che condannarlo agli stenti della carretta o della barca.

Non giudichiamo perciò che non sia lecito al-

l'uomo uccidere le bestie per destinarne le carni al proprio alimento, o per guarentirsi dall'insulto che esse minacciano alla sua sicurezza; ma non ha egli certamente il diritto di tormentarle come fanno con barbara compiacenza gli Spagnuoli nelle loro cacce dei tori, il volgo di Londra che diletta di osservare la lotta dei gatti e dei cani, ed i nostri beccaj freddamente crudeli verso dei vitelli ed altri animali, destinati al macello, che strette le gambe in un fascio, languenti per fame e sete, l'uno sopra l'altro, sopportano sui carri il martirio del viaggio, e ti guardano passando con occhi infuocati e stravolti, nei quali ti parrebbe quasi di leggere la disperazione e la brama della morte che ponga fine al tormento; nè per verità l'idea del morire è tanto spaventevole come quella del vivere spasimando. — Gli animali sono sensibili al piacere ed al dolore, capaci di timore, di speranza, di amore, di odio, d'invidia, di emulazione, di amicizia, e di riconoscenza. Ha previdenza la formica, che nell'abbondanza dell'estate pensa a provvedersi per la penuria del verno; ha discernimento il cane, che

*Latra pei ladri, e per gli amanti tace
Così a messere, ed a Madonna piace;*

ha memoria il cavallo, che supplisce all'incertezza del padrone giusta tenendo la strada del ritorno; hanno energia di sentimento gli scorpioni, che ridotti a disperare della propria salvezza, si trafiggono da se medesimi; gli elefanti, che negano di propagarsi in istato di servitù, e la più parte degli uccelletti e dei quadrupedi, i quali rammaricati per la perdita della libertà, ricusano i più squisiti alimenti, e risolvono di lasciarsi morire di fame. L'ussignuolo canta sul ramo soavemente per gradire alla compagna che sta nel nido covando i cari figliuoletti, e le rondini intendono al certo il matuo loro linguaggio quando raccolte a stuoli intorno a rustici casolari ed ai tetti delle chiese, stabiliscono insieme il dì della partenza, e sembrano cogli spessi garriti dare l'addio alla stanza dei loro amori, e ringraziare la cortesia dell'uomo che rispettò la pacifica moltiplicazione della loro specie ospitale.

Tutti questi fenomeni non producibili dalle combinazioni della semplice materia provano la spiritualità dell'anima delle bestie o persuadono il saggio a crederla se non ragionevole ed immortale come la nostra, sensitiva per lo meno; e questa sola dote deve bastare perchè abbiano le bestie tutto il diritto alla nostra compassione — Signor *Conciliatore* — prima di leggere l'articolo pubblicato col N.º 60 del vostro foglio, io m'era più volte recato a visitare il *Cane del Palazzo*. Meschino! l'uomo onesto che ti guarda s'intenerisce pensando come sotto quel corpo schifoso ed inferno, viva tuttora l'affetto verso di lui che divideva tecco amorosamente il suo pane, di lui che già da 7 anni caduto in terra straniera non ha più forse, nè tampoco nella sua famiglia, chi ne ricordi appena il nome. La provvidenza che fa vivere il verme nel sepolcro, come il cortigiano a nobile convito, ti fa degno di ricevere da mani gentili il quotidiano alimento. —

Avete dato giustamente la fama alla bontà del *Toffino*, datela ora se vi piace alla squisita sensibilità del *Gatto del cimitero*, del quale vi mando la storia.

Clementina, la sciagurata fanciulla di *Monte Orfano* nella Brianza, bella come dipinge Luini gli angeli del cielo, buona come l'innocenza, a 14 anni ammalò d'epilessia, ed era una compassione per tutti gli abitanti del villaggio, quando o nella chiesa, o nella piazza cadeva l'infelice percossa da quella morte apparente, e non era labbro che non pregasse Iddio per *Clementina*, e non

occhio che non accompagnasse la calda preghiera colle lagrime. La misera figlia dell'anziano avevasi addimesticato un gatto così che non l'abbandonava giammai: dormiva appiè del lettuciuolo della sua amica, e mangiava del cibo di lei, ed era fra essi continuo contraccambio di carezze, e dolcissima corrispondenza d'affetto. La prima volta che il miccio ebbe vista la giovinetta strammazzare semiviva, diede segni manifesti di rammarico; e poichè una e due e più volte trovossi testimonio di quella miseria, e delle ferite che ella riportava, quando per l'improvviso scoppiare dell'insulto non era chi giungesse in tempo per sostenerla; il credereste? Notò attentamente nella fisionomia e nella persona della sua Clementina i sintomi che solevano precedere l'accesso del male, e con provvida e diligente antivedenza non sì tosto ne scorgeva il primo leggerissimo indizio, correva ad avvertire la vecchia padrona, o l'anziano, o la fantesca, aggrappandosi coll' unghie al lembo delle loro vesti e miagolando in tuono mesto e affannoso. Così minori pericoli correva la fanciulla; non però scemava il germe funesto del morbo, che non vinto da umano rimedio la condusse in poco tempo al sepolcro. Il Gatto soffermossi alla porta della parrocchia quando vi fu trasportato il caro cadavere, e vi stette immobile con aspetto di profonda malinconia, fintanto che non vide uscirne la bara, e dietro di quella avviossi egli pure al cimitero. Gli occhi di lui videro la buca che fu chiusa sopra la spoglia di Clementina, e da indi in poi non passò un solo giorno che non audasse a posarsi sopra quel cumulo di terra. Nel villaggio di Monte Orfano è celebre la pietà del *Gatto del cimitero* che fu trovato morto alcuni mesi dopo, sopra quel cumulo di terra.

G. B. D. C.

Il sig. Anotoni in una lettera gentile che mi dirige suppone che nell'articolo sui progressi dell'industria italiana, N.º 67 del *Consigliatore*, io abbia dimenticato di far menzione, insieme ad alcuni altri nomi d'artefici premiati, del sig. Culot autore delle bilance docinastiche da me nello stesso articolo indicate. Mi faccio un dovere di assicurare lo scrivente che non fu già un obbligo, giacchè aveva sott'occhio tutte le distribuzioni de' premj fatte negli anni decorsi, ma bensì un'ommissione richiesta dalla natura stessa del mio articolo, ch'era un prospetto della nostra industria, piuttosto che una rassegna dei numerosi manifattori che si sono distinti nella loro arte. Doveva dunque rammentarne soltanto alcuni fra i molti, e riguardo a quelli che non ho menzionato ripeterò la frase d'un generale italiano in un suo rapporto — « per non nominare tutti gli altri prodi che si distinsero dirò che tutti i combattenti della divisione hanno ben meritato della patria. —

G. P. . . .

DEI BANCHI PUBBLICI.

Articolo I.

Allo stimolo del bisogno sono dovute le grandi invenzioni che nobilitarono ed abbellirono l'unana specie. La moneta deve riguardarsi fra le principali e fra le più utili delle scoperte, ed il bisogno fu quello che spinse gli uomini ai patti sotto la garanzia del *credito*. La fede copri allora colla sua ombra le transazioni di tutto il mondo. Il credito adunque è un principio che sorge dalla natura delle umane associazioni, e che stringe i legami dei corpi civili. Ma il credito, benefico protettore degli umani interessi fu spinto al di là delle sue forme e de' suoi naturali confini. I privati ne abusarono, e più ne abusarono i governi giovandosi de' potenti mezzi di esso per innalzare una brillante fortuna, molte volte per opprimere i sudditi, e più spesso per insultare i vicini popoli. Il debito pubblico è una

famosa istituzione dei moderni, sulla quale le opinioni dei filosofi si divisero in contrarij sensi. Non mi sono proposto in questo luogo di esaminare una così difficile controversia, ma unicamente prenderò di vista il particolare oggetto delle banche per stabilire i modi e le viste sotto le quali l'Italia, prima inventrice delle medesime, potrebbe rivolgere a proprio vantaggio simili fondazioni, di cui pare siasi abusato da alcune nazioni.

Passerò frattanto a dare una breve idea delle banche e dei loro fondamentali principj. E primieramente osserverò che simili stabilimenti non possono nè durare, nè prosperare ove il governo sia di sua natura dispotico od arbitrario. Epperò devono fondarsi a puro conto dei particolari, stabilirsi in que' luoghi ove la protezione di un governo umano e religioso divenga un valido appoggio della pubblica confidenza.

I banchi pubblici variano secondo i principj sui quali furono instituiti, e secondo l'oggetto che si proposero. Ciò non di meno si possono ridurre a due specie principali, banchi di deposito, e banchi di circolazione. Il più antico banco di deposito che si conosca era quello di Venezia, così detto *Banco Giro*, fondato nel 1157 o secondo altri nel 1174 con una prima *messa* di fondo di due milioni di ducati che s'imprestarono alla repubblica per la guerra del Levante. La banca di deposito di Amsterdam non fu creata che nel 1609 da che si vede che gli italiani avevano preceduto que' di oltremare di quasi cinque secoli nell'immaginare le grandi istituzioni delle banche, sebbene al giorno d'oggi quelle nazioni tengano gli italiani ignari e stranieri ad ogni operazione di credito.

Lo scopo della banca di deposito è quello di facilitare la circolazione di una gran piazza di commercio, divenendo essa banca la cassa comune de' negozianti, e mediante un giro di pagamenti per semplice trasporto o iscrizione nel libro della banca. Ella serve pure a mantenere invariabile il corso delle monete, e giova grandemente al commercio del cambio ed a quello dei metalli preziosi.

Fra le banche di circolazione la più antica e la più ricca è quella d'Inghilterra. Ella fu stabilita nel 1694 per opera di William Paterson che ne concepì tutto il progetto. Non è qui il luogo di far conoscere i progressi di questo grande stabilimento che divenne sommaramente utile al governo ed al privato commercio della gran Bretagna. Il carattere essenziale della banca di circolazione è quello di essere autorizzata ad emettere i suoi biglietti *pagabili al presentatore a vista* che dicesi anche *banco aperto*. Questa semplice condizione corroborata tanto il credito dei biglietti che vengono accolti dal pubblico come altrettanta moneta sonante e molte volte sono anche preferiti alla moneta stessa. Ciò fa sì che tali biglietti sono chiamati *moneta di confidenza*.

L'oggetto semplice e intrinseco di questa banca è quello di fare lo sconto di effetti commerciali di buone firme a modico interesse. È contrario alla natura di questa banca il far prestiti sul credito personale ed anche sopra ipoteca. Le banche però comprendono nelle loro operazioni molti altri oggetti che le allontanano dallo scopo principale. Il vantaggio che ne viene al commercio ed all'industria del paese consiste nell'accrescere la massa dei valori circolabili mediante l'emissione di una somma di biglietti superiore al fondo accumulato della banca ed alle sue cauzioni. Ma per far questo si esige una confidenza ben assicurata nel pubblico, e una somma prudenza ne' suoi amministratori.

Una banca che rigorosamente stia attaccata alla pura operazione dello *sconto* adempie al vero scopo per cui fu instituita, e presenta il vero carattere di banca di circolazione fondata sopra *credito mercantile*.

Ma chiamansi anche banche di circolazione quelle che fanno prestiti contro ipoteche private ed allora chiamansi banche di circolazione fondate sopra *credito privato*. Queste sono forse le più solide di tutte, ma si allontanano dallo scopo di giovare direttamente al commercio ed all'industria, o si espongono tanto più facilmente a chiudere il banco, o sia a sospendere il realizzamento dei biglietti per la mancanza di fondi *liquidi* e per la difficoltà di fondere sul momento del bisogno le *proprietà solide* de' beni stabili ipotecati alla banca che costituiscono il capitale fondamentale della medesima.

Egualeme chiamansi banche di circolazione quelle che fanno prestiti al governo contro assegnazioni d'imposte pubbliche, o contro beni del tesoro o contro altre simili sigurtà di pubblica ragione. Chiamansi allora banche di circolazione fondate sopra il *credito pubblico*. Le banche instituite in tal modo non tornano che a comodo del governo, e il loro credito è il meno atto ad ispirare confidenza perchè si assoggettano agli atti arbitrarj del governo ed alle imperiose vicende della politica.

Altre banche si riconoscono che partecipano dei principj di tutte queste che chiamar si possono *Banche Miste*, perchè ora sono destinate a far le voci dei così detti *Monti*, facendo prestiti contro depositi mobiliari privati a favore del commercio, e dell'industria del paese come essenzialmente era quella di Stoccolma, ed ora sono destinate ad incoraggiare le imprese di agricoltura, e chiamansi allora banche *territoriali* o *fundarie*.

Tutte queste diverse specie di banche racchiudono radicali difetti alcuni de' quali nascono dall'indole e natura loro propria, ed altri dipendono dall'influenza di varie circostanze che ne alterano la primitiva costituzione. Le altre banche miste non avendo principj fissi ed inalterabili sono esposte ad una quantità di abusi e di atti arbitrarj, da cui ne venne la triste esperienza della poco buona loro riuscita onde quasi mai corrisposero al lodato scopo dei loro istitutori.

X.